Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale				
12	il Sole 24 Ore	29/03/2009	*"NON VOGLIAMO ESSERE BURO-GIUDICI" (D.Stasio)*	2
1	il Gazzettino	29/03/2009	*QUANDO IL CARCERE E' OCCASIONE DI RISCATTO E LAVORO (V.Slepoj)*	3
Rubrica: Giustizia Interviste				
9	la Stampa	29/03/2009	*Int. a G.Bongiorno: "PUO' ESSERE UNA MEZZA AMMISSIONE DI COLPEVOLEZZA" (G.Ruotolo)*	4
2	Giorno/Resto/Nazione	29/03/2009	*"IO, POLIZIOTTO BERSAGLIO. LA MIA FAMIGLIA COSTRETTA A VIVERE NEL TERRORE" (E.Barbetti)*	5
3	Giorno/Resto/Nazione	29/03/2009	*Int. a U.Rapetto: IL MAIGRET DEI SITI INTERNET "E' IN OHIO IL SERVER DELL'ODIO" (D.Barbetta)*	7
13	il Mattino	29/03/2009	*Int. a C.Lavorino: "SOLO PRESUNTI INDIZI NESSUNA PROVA CONCRETA" (G.Di fiore)*	9
13	il Mattino	29/03/2009	*Int. a E.Maiello: "L'ACCUSATO ORA HA PAURA TENTA DI LIMITARE I DANNI" (G.d.f.)*	10
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
7	Corriere della Sera	29/03/2009	*"NON HANNO PROVE QUEL GIUDICE MI ASSOLVERA'" (G.Fasano)*	11
8	il Messaggero	29/03/2009	*ALBERTO A SORPRESA: "GIUDICATEMI CON IL RITO ABBREVIATO" (C.Guasco)*	13

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

I giovani uditori al congresso di Magistratura democratica

«Non vogliamo essere buro-giudici»

Donatella Stasio
MODENA. Dal nostro inviato

«Posso solo dirvi quello che non vogliamo essere». Prende a prestito uno dei versi più belli di Eugenio Montale, Fabrizio Filice, 30 anni, uditore giudiziario a Torino destinato a Novara, per rispondere ai "colleghi" di Magistratura democratica, la corrente di sinistra delle toghe italiane, che lo ha invitato al suo XVII Congresso nazionale insieme ad altri 39 giovani magistrati, tutti spesati, per sentire la voce delle nuove leve. «Denuncio il rischio di una fuga nella burocratizzazione - dice Filice -. L'urgenza del quotidiano, che impone di smaltire i fascicoli rischia di trasformarci in burocrati. E noi non vogliamo essere così». Parole simili a quelle di Tommaso Pierini, uditore a Roma. «Una volta c'era l'uditore monnezza, oggi c'è il rischio del giudice monnezza, quello che deve pensare soltanto alla quantità dei processi da smaltire. Sarebbe davvero un impoverimento. Io non voglio essere così. Perciò bisogna acquisire anche una cultura dell'organizzazione del lavoro». Fabio Regolo, uditore a Milano in partenza per Vibo Valentia, dice con voce rotta dall'emozione: «Stiamo per iniziare il lavoro più bello del mondo. Ricordateci sempre che dobbiamo essere sentinelle di legalità e non impiegati statali».

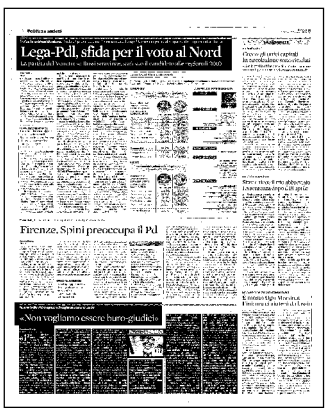
A modo loro, questi giovani magistrati hanno contribuito a far ritrovare a Md la strada della coesione tra le due anime della corrente: quella più politica e più sensibile alla testimonianza dei valori e alla tutela dei diritti; quella più pragmatica e attenta all'efficienza del servizio giustizia, disponibile al dialogo con le altre correnti della magistratura e con il Governo. Negli ultimi anni, le differenze si sono acuite e - complice la crisi di consensi riscontrata nelle più recenti elezioni dell'Anm e del Csm - si sono trasformate in lacerazioni, venute a galla in questo Congresso. «La verità è che è finita l'unità di Md», ha detto Nello Rossi, esponente storico del gruppo, finito nel tritacarne delle critiche per non aver fatto, in veste di segretario dell'Anm, «un'opposizione dura» alla riforma dell'ordinamento giudiziario ai tempi del Governo Prodi. Lo ha ribadito ieri Livio Pepino, anche lui esponente storico del gruppo, insistendo sulla necessità di «volare alto», anche quando i tempi sono difficili. Una linea condivisa dall'attuale segretario di Md, Rita Sanlorenzo, contestata dagli "efficientisti", anche se sulla sua relazione introduttiva non ci sono state critiche esplicite. Tant'è che è probabile la sua conferma da parte del Consiglio nazionale, eletto oggi. Ad affiancarla come presidente non ci sarà più Edmondo Bruti Liberati, leader storico della corrente e dell'Anm, che ha deciso di non ricandidarsi (per lui, ieri, c'è stata una vera e propria standing ovation). Potrebbe essere sostituito, nella linea della continuità, da Claudio Castelli, uno dei maggiori esponenti dell'ala efficientista.

Nel nuovo gruppo dirigente, formato soprattutto da giovani, continueranno a rispecchiarsi le diverse anime, ma unite da un'idea di fondo, quella della «resistenza costituzionale». Rossi l'ha spiegata così: sui temi della sicurezza, dei migranti, delle misure anticrisi, dell'inviolabilità dei corpi dei cittadini (si tratti di alimentazione forzata o di castrazione chimica), «non dobbiamo fare il lavoro socialmente, giuridicamente, istituzionalmente sporco che una parte della classe politica intende riservarci. Se sarà necessario, dovremo dire di no. L'eresia vera forse comincia ora, perché assai più che in passato, sperimenteremo la solitudine dei veri eretici».

Resta la diversità di vedute sulle modalità di resistenza. Giuseppe Cascini, attuale segretario della Giunta dell'Anm (insieme a Unicost e al Movimento e con Magistratura indipendente all'opposizione), ha difeso la linea del rigore sul fronte della «questione morale» e della professionalità dei magistrati nonché quella del dialogo con le altre correnti e della disponibilità al confronto con il Governo, ferma restando la tutela radicale di alcuni valori di fondo. «Oggi i pericoli per la democrazia non sono minori di quelli degli anni del terrorismo. E anche oggi c'è bisogno di noi - ha detto -. Quando piove letame, l'intellettuale collettivo si rimbocca le maniche, prende il badile e comincia a spalare». Come nel mito di Icaro, si tratta di esercitare la «virtù della prudenza, pur consapevoli di quanto sia più bello, esaltante e gratificante puntare dritto verso il sole».

I CONTRASTI

L'anima politica di Md contesta ai dirigenti dell'Anm (*nella foto il segretario Giuseppe Cascini*) un atteggiamento troppo dialogante sulle riforme della giustizia, sia nei confronti del Governo sia di Unità per la costituzione, la corrente di maggioranza dell'Anm. L'anima efficientista di Md contesta invece l'arroccamento su posizioni ideologiche e la sottovalutazione dell'organizzazione del servizio


Lega-Pdl, sfida per il voto al Nord
Firenze, Spini preoccupa il Pd
«Non vogliamo essere buro-giudici»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

MENTALMENTE

Quando il carcere è occasione di riscatto e lavoro

di Vera Slepoj

In questi giorni sono i pasticcieri carcerati di Padova a vincere premi, costruire delizie, a impostare nuove vie per i palati più sofisticati. Come dire che questi laboriosi protagonisti del vasto mondo artigiano il successo professionale l'hanno costruito, condiviso, forse sognato nella forma più eccelsa e ideale che è quella del recupero della propria dignità, proprio nel percorso della riabilitazione e dell'espletamento della pena.

(Segue a pagina 27)

Al di là del plauso per la struttura e per i suoi protagonisti è l'occasione per entrare un po' all'interno di quel luogo temuto, detestato, idealizzato, condannato e talvolta fonte di precaria e ambivalente pena o commozione per chi là dentro magari ci deve stare per una vita (dopo aver segnato la vita di altri), che è il carcere.

Parlare oggi di condannati, carcerati, istituti di pena, non è molto facile perché il dibattito e l'interesse sociale è più verso l'idea e spesso molto pertinente che la giustizia non ci sia, che la pena in Italia non venga mai scontata, che criminali e delinquenti recidivi e ancora recidivi in realtà godano più di benefici che di condanne. Il buonismo difatti, lo possiamo già intuire, è un danno perché crea acredine, ribellione, insofferenza e intolleranza, infine anche indifferenza per tutti coloro che nel carcere ci stanno, che non hanno avuto la fortuna o sfortuna di beneficiare della giustizia disattenta e ambigua verso la stessa propria identità.

Il carcere nasce come concetto antico e complesso, mutato nel tempo nei suoi principi e nelle sue forme come luogo che agisce nel tentativo di stabilire un prezzo, in questo caso è la privazione della libertà, per la lesione del patto stabilitosi nelle società socialmente organizzate dove le regole se vengono trasgredite mettono in atto una sanzione. Dentro al concetto di punizione e della visione più umanitaria che oggi la storia ha sancito, ossia che nella maggior parte dei Paesi del mondo la pena di morte è stata abolita e che le carceri sono un luogo di pena, ma non di tortura o di crudeltà, c'è il tentativo di stabilire un percorso che redima, che restituisca a chi ha sbagliato la possibilità di riparare e di costruire eventualmente un percorso esistenziale alternativo. È chiaro che il concetto di riabilitazione presuppone l'idea che l'individuo che compie un reato o un crimine possa recuperare o sanare se stesso e rinunciare agli strumenti lesivi per il mondo esterno che ha utilizzato nel corso della sua storia. Se guardiamo alla fatica in realtà di mutare se stessi, di cambiare un'idea o un comportamento acquisito, l'idea romantica e ideale della riabilitazione potrebbe sembrare inutile se non addirittura fuorviante, diciamo che forse andrebbe fatto un distinguo tra crimine e crimine, quelli violenti, i delitti crudeli, quelli che ledono la persona, il corpo, la dignità, dove dare dolore è solo una parte del crimine richiedono la consapevolezza della difficoltà enorme, profonda di poter riconvertire il pensiero dalla crudeltà all'umanità, il rispetto verso l'altro, non tanto perché non ci sia il pentimento, ma perché la mente non è così controllabile attraverso il desiderio, i buoni principi, la razionalità e la volontà stessa e questo richiede sì umanità ma anche l'umiltà di non poter dichiarare con leggerezza che si cambia solo perché ci si pente, ci si confessa, si chiede perdono, si espia e si ammette la colpa, spesso sono percorsi che molto hanno a che fare con le patologie mentali che amiamo sempre di più non riconoscere in una sorta di ansia assurda di negazione.

Ci sono poi crimini intermedi, quelli dovuti alla precarietà della vita, dell'esistenza, dei contesti, dei percorsi che riguardano devianza ed esclusione sociale, dove il degrado umano, la violenza e i soprusi alimentano la ripetizione e l'identificazione di comportamenti che hanno una ricaduta sociale a delinquere. Ecco, allora, il lavoro, la condivisione comunitaria del carcere, l'apprendimento scolastico, professionale, il recupero di una parte di autostima, magari mai avuta, la scoperta di alternative che diamo a noi stessi sono il grande recupero riabilitativo possibile in ogni cella, in ogni stanza, in ogni mondo, in ogni lavandino, in ogni briciola di cielo e di terra che ogni carcerato può guardare e allora nel disagio e nella solitudine si può rinascere assieme ad un'idea alternativa dell'uomo che sbaglia, perché l'errore può diventare risorsa solo a patto che si accetti la fatica della verità, della colpa e della pazienza che il tessuto sociale magari arrivi a non escludere, ma a condividere chi sbaglia e vuole guarire. Così l'uomo scopre lo stupore di una nuova possibilità di vita.

Vera Slepoj

IL GAZZETTINO

Fini: la Costituzione va cambiata

Giallo di Garlasco: Stasi chiede il rito abbreviato

Il Gazzettino Casa

PRIMA DI QUESTA SERA
PIÙ DI 726.000* LETTORI
AVRANNO VISTO QUESTO ANNUNCIO

PIEMME

IL GAZZETTINO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Può essere una mezza ammissione di colpevolezza»

4 domande a Giulia Bongiorno penalista

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Avvocato Giulia Bongiorno, che cosa comporta la richiesta di un processo con il rito abbreviato?
«Il rito abbreviato è il giudizio allo stato degli atti, la cristallizzazione di tutto il materiale raccolto nelle indagini preliminari».

Perché la difesa lo chiede?
«Per due motivi. Il primo: la difesa è convinta che il suo assistito sia innocente e ritiene che gli indizi, le prove raccolte dall'accusa, siano del tutto inconsistenti. Quindi è sufficiente motivare, attraverso un'analisi critica del fascicolo, le ragioni dell'innocenza dell'indagato, senza aver bisogno di testimonianze. Il secondo: si chiede il rito abbreviato per motivi opposti, ovvero quando si è in presenza di una mezza confessione di colpevolezza, quando la prova è compromessa. E lo si fa perché il rito abbreviato prevede, nel caso di condanna, una riduzione di pena di un terzo. Per l'omicidio si passa dall'ergastolo a 30 anni di reclusione».

Qual è il vantaggio per la difesa?
«Innanzitutto lo sconto di pena. Poi la durata breve del processo che il dibattimento non potrebbe garantire. E anche la possibilità, soprattutto nel caso di processi mediatici, che si presentino, nel corso del processo, nuove fonti di prova, spesso fantasiose».

Nel caso di una condanna ritenuta ingiusta, anche col rito abbreviato si può ricorrere all'appello?
«Si può impugnare anche il merito, come previsto dal rito ordinario».

GARLASCO
Stasi scaccia l'incubo ergastolo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE
Quotidiano
Data 29-03-2009
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Io, poliziotto bersaglio La mia famiglia costretta a vivere nel terrore»

Blog 'Caccia agli sbirri', parla un agente braccato

di ENRICO BARBETTI

— BOLOGNA —

LE DANNO la caccia.

«E questa purtroppo non è una novità. E' solo l'ennesima riprova che in Italia sono più protetti i criminali pentiti che chi serve lo Stato. Loro sono scortati e testimoniano dietro i paraventi, noi ci ritroviamo le nostre facce in Internet». Chi parla è un poliziotto in servizio a Bologna. I volti di dirigenti, funzionari e agenti della Digos e del Reparto mobile sono finiti in un sito denominato 'Caccia allo sbirro' che invita a indicare nomi, cognomi, ruoli e indirizzi di quelli che vengono definiti 'servi della borghesia'.

C'è anche lei tra gli 'schedati'?

«Questo preferisco non dirlo e non è importante. Se ci sono io o un mio collega è la stessa cosa. Con i mezzi di oggi, telefonini, videocamere e Internet, per chiunque di noi non ci vuole niente a perdere in un attimo e per sempre la tranquillità. E non tanto per noi stessi, ma per le nostre famiglie. Abbiamo mogli e figli che vivono in città».

E' paura questa?

«Questa è preoccupazione. Quando giro per la strada per i fatti miei so che mi devo guardare attorno, devo stare attento alle spalle, cercare di evitare zone in cui potrei incontrare persone che mi riconoscono. Il rischio è quello di essere rullato di botte. Questa è una conseguenza normale del mio lavoro, ma questa volta è peggio».

Perché peggio?

«Questo non è il tipo di rischio che si mette in conto quando si entra in polizia. Ci sta che io mi possa scontrare con un cretino in piazza, ma non è giusto che vengano messe a repentaglio anche le nostre famiglie».

E' così facile identificarvi?

«Con i mezzi di oggi lo è. I nostri nomi sono sui verbali che prima o poi finiscono nelle mani di coloro che abbiamo denunciato magari durante una manifestazione pubblica. Per chi conosce la nostra faccia ci vuole poco a prendere un numero di targa di un'auto e, con una visura che costa pochi euro, scoprire il nostro indirizzo di casa».

Da quanto tempo sa dell'esistenza del sito 'Caccia allo sbirro'.

«Lo sapevo da un po', ma era difficile per gli utenti rintracciarlo. Poi un messaggio del (nuovo) Pci fatto circolare in una serie di *mailing list* lo ha reso accessibile a molte più persone ed è diventato noto anche tra gli antagonisti».

E' cambiato il clima?

«Il clima è pessimo. Tanto per dirne una, lo testimoniano i manifesti affissi in tutta Bologna contro di noi, sono intitolati 'perché odiamo la polizia'».

I difensori si sentono indifesi.

«Noi ci mettiamo già la faccia, vorremmo almeno evitare i nomi e questo è possibile: basterebbe sostituire nei verbali le nostre generalità con il numero di matricola. Questo renderebbe più difficile la nostra identificazione da pare di chi ha brutte intenzioni».

La proposta che circola tra i poliziotti, soprattutto nell'ambiente delle Digos, è stata rilanciata ieri da alcuni utenti sul forum del sindacato Sap, dove si è scatenata una discussione infuocata. «Presto, ve lo annuncio, creerò un blog e non me ne frega un c... se rischio qualcosa dal punto di vista personale o addirittura qualche denuncia — scrive Natascia —. Il mio blog si chiamerà 'caccia all'anarchico insurrezionalista delinquente devastatore di città'».

LA PROPOSTA
«Troppa visibilità Mettiamo nei verbali i numeri di matricola al posto dei nomi»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

inchiesta

La storia del blog 'Caccia allo sbirro' è stata pubblicata ieri dal nostro giornale: gli autori invitano a far conoscere nomi e volti dei poliziotti

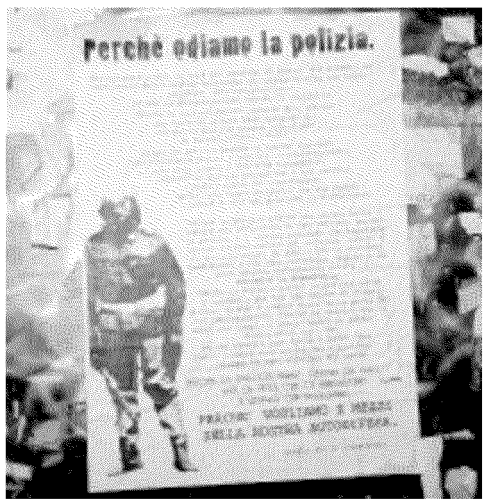
intimidazioni

I 'sovversivi' del web puntano a rendere difficile il lavoro degli agenti. Sotto una foto c'è scritto: «Dagli un nome, intimidisci il repressore»

appello

Anche il (nuovo) Partito Comunista Italiano, con base in Francia, chiede di far affluire altro materiale: «Ogni sincero democratico può impugnare quest'arma»

CHOC
La prima pagina del QN di ieri con la notizia del blog contro i poliziotti; sotto, i manifesti comparsi a Bologna *(Pressphoto e Schicchi)*



CHOC
La prima pagina del QN di ieri con la notizia del blog contro i poliziotti; sotto, i manifesti comparsi a Bologna *(Pressphoto e Schicchi)*

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE
Quotidiano
Data 29-03-2009
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il Maigret dei siti Internet «È in Ohio il server dell'odio»

Il colonnello Rapetto sulle tracce dei sovversivi

di DONATELLA BARBETTA

DA DOVE partono le indagini se la scena del crimine è diversa da come ce l'aspettiamo, senza impronte digitali o tracce di sangue, e il fatto è accaduto nella Rete? Lo chiediamo a Umberto Rapetto, colonnello della Guardia di Finanza, alla guida del Nucleo speciale frodi telematiche.

Colonnello Rapetto, si riuscirà a risalire a coloro che hanno inserito foto e nomi dei poliziotti nel blog 'Caccia allo sbirro'?

«Le tecniche lo consentono. Anche se la prima difficoltà deriva dalla regionalità dell'insediamento informatico. Il suffisso *com* finale ci fa capire subito che poggia su un sito estero. Ho scoperto che il server in questione è installato a Columbus, nell'Ohio, in una società telematica intestata a un'azienda californiana. Inoltre, nel blog sono disponibili informazioni tecniche su un sito francese dove si consiglia di usare particolari accorgimenti per evitare di essere individuati. E nello stesso server, quindi ospitati dalla medesima macchina, che appunto fa *hosting*, ci sono altri 1.278 siti. Quindi, in questo caso, bisognerà chiedere l'intervento della polizia dell'Ohio».

Una richiesta complessa?

«Oggi c'è una reciprocità consolidata, grazie alla convenzione di Budapest sulla criminalità informatica del 2001. In Italia l'accordo internazionale è stato ratificato dalla legge 48 del 2008. E a questo punto iniziano le indagini».

In che modo?

«In Rete non siamo invisibili. Ogni volta che qualcuno visita un blog o inserisce testi o foto è come se lasciasse la sua targa. Il provider infatti attribuisce al computer il numero IP, Internet Protocol, perché sia riconoscibile nel web. Altrimenti non sarebbe possibile dialogare. Una volta individuato il numero IP si risale al provider. E a questo punto gli investigatori possono chiedere a chi ha assegnato quel certo numero, a quell'ora, in un preciso giorno. Certo, le cose si complicano se si tratta di un Internet point o di un ufficio, ma in genere c'è il modo per arrivare alla soluzione. Si possono incrociare anche i dati della posta elettronica o le parole che si trovano nel testo e che magari sono state copiate da altri siti. Le tracce ci sono, ma bisogna avere la pazienza dei cercatori d'oro».

Si applica lo stesso sistema anche per risalire a chi ha aperto un blog?

«Più o meno è così. Questa volta al provider si deve chiedere chi offre gli spazi gratuiti per i blog».

Come si può chiudere un blog?

«Facendo una richiesta all'autorità del Paese in cui è stato aperto. Anche se è bene non trascurare le dinamiche di *mirroring*, cioè il gioco degli specchi. Se ottengo la chiusura di una pagina, ci sono poi altri dieci siti pronti a ospitarla. Quindi l'effetto di deterrenza non consiste solo nell'oscurare — anche se è un elemento importante — ma soprattutto non bisogna accontentarsi della rimozione dei contenuti. Piuttosto, l'obiettivo è trovare chi ha inserito il materiale e il gestore del sito».

Quindi i 'sovversivi' sono avvisati?

«Sì. Nel mirino oggi sono finiti i poliziotti, ed è come se la loro foto fosse stata appesa all'albero ai tempi del Far West, ma domani potrebbe trasformarsi in un soggetto da taglia chiunque voglia collaborare con la polizia. Una grave intimidazione».

LE SCOPERTE

il server

Il colonnello Umberto Rapetto, dopo aver identificato il numero IP del sito, è risalito al server installato a Columbus, nell'Ohio

la foto

Un'immagine del blog 'Caccia allo sbirro' è stata scattata con una macchina Nikon D40

ESPERTO
«In Rete nessuno è invisibile: anche un visitatore lascia la sua 'firma'»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

007 INFORMATICO
Umberto Rapetto, colonnello della Guardia di Finanza

Il Maigret dei siti Internet
«È in Ohio il server dell'odio»
Il colonnello Rapetto sulle tracce dei sovversivi

Il dossier già nelle mani del pool antiterrorismo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CRIMINOLOGO

«Solo presunti indizi nessuna prova concreta»

GIGI DI FIORE

NEI GRANDI CASI DI DELITTI al centro di tutte le cronache nazionali negli ultimi anni, ha sostenuto sempre tesi contro corrente. E anche sulla vicenda di Garlasco, il criminologo romano Carmelo Lavorino si è schierato tra gli innocentisti. E ne spiega le ragioni.

Non la convincono le accuse contro Alberto Stasi?

«Per nulla. Non si può sempre accusare qualcuno di un delitto per esclusione di alternative praticabili. Non è corretto».

Gli inquirenti sostengono di possedere elementi che inchiodano Stasi, la pensa diversamente?

«Non ci sono elementi concreti e oggettivi che riconducano con certezza a Stasi quale autore del delitto. Nessuna traccia biologica o impronta digitale collegata direttamente all'esecuzione dell'omicidio. Tutti quegli indizi possono invece essere spiegati dai suoi rapporti pregressi con la vittima».

E gli indizi delle tracce informatiche nel computer e nel cellulare?

«Possono avere spiegazioni alternative. Neanche i collegamenti con i ponti radio della scheda di Stasi hanno spiegazione univoca e certa».

L'ipotesi del delitto d'impeto la convince?

«No. Le ricostruzioni dell'accusa sostengono che Stasi avrebbe colpito per ira dopo un litigio. Ma la scena del delitto parla invece di un omicidio eseguito in disprezzo per la vittima, con lucida decisione quasi maniacale. Una contraddizione».

Restano, però, le famose analisi sugli schizzi di sangue e sulle scarpe dell'imputato. Anche su questo ha da ridire?

«Osservo un contrasto con quanto, ad esempio, fu sostenuto per il delitto di Cogne. Allora si affermò che il sangue coagulava entro cinque minuti, per Garlasco si dice che il sangue può coagulare anche dopo un'ora. Così vengono spiegate le tracce di sangue della povera ragazza sulle scarpe di Stasi, riconducibili al fatto che invece fu lui a scoprire per primo il corpo senza vita della vittima».

Insomma, a suo parere si tratta di accuse prive di riscontri?

«Senza dubbio. In criminologia esistono 44 indicatori riconducibili ad un delitto. In questo caso, non ce ne è uno che ci fornisca certezze sulla responsabilità di Stasi. La verità è che molto spesso gli inquirenti si convincono di una tesi e la perseguono, piegando la logica alla loro originaria idea».

Lavorino

Gli inquirenti hanno perseguito una loro tesi

Stasi: giudicatemi con il rito abbreviato

«Solo presunti indizi nessuna prova concreta»

«L'accusato ora ha paura tenta di limitare i danni»

Sfilano i colleghi di Spaccarotella: uno è un Rambo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL GIURISTA

«L'accusato ora ha paura tenta di limitare i danni»

soprattutto in processi per reati contro la pubblica amministrazione, ma anche docente di diritto penale a Napoli, Enzo Maiello ha scritto diversi testi sulle scelte processuali di ricorrere ai riti alternativi. Un giurista, che spiega la decisione di Alberto Stasi di chiedere il rito abbreviato.

Professore Maiello, perché Alberto Stasi può aver scelto il rito abbreviato invece di attendere l'eventuale rinvio a giudizio?

«Questo tipo di scelta di un imputato, accusato di un omicidio così grave, dipende di solito essenzialmente dal fatto che si ritiene non possibile una evoluzione processuale più favorevole durante un normale dibattimento».

Insomma, una presa d'atto che, meglio di così, le prove non possono mettersi?

«Sì, è una sintetica ed esatta fotografia della situazione. In sostanza, Alberto Stasi è ricorso ad una sorta di paraçadute processuale, cercando, nella peggiore delle ipotesi, di limitare i danni di una condanna ricorrendo allo sconto obbligatorio di pena previsto dal codice».

Che pena massima potrebbe arrivare in alternativa all'ergastolo?

«Trent'anni di carcere. Le prove vengono fermate a quelle raccolte fino ad ora e il processo, che ha tempi brevissimi, viene fatto a porte chiuse dinanzi al gup. Ma l'esito finale non è detto debba essere per forza negativo per l'imputato. Ci può essere anche l'assoluzione».

Una gesto di sfiducia, o sicurezza di innocenza?

«Credo ad un ragionamento più cinico, a questo punto. Dopo il rigetto delle eccezioni difensive sulla utilizzabilità di alcune prove, come quella della consulenza sui programmi del computer dell'imputato, si è ritenuto che in un normale processo d'Assise il materiale raccolto potrebbe assumere valenza più negativa che positiva per l'accusato. Insomma, il carico indiziario non riuscirebbe ad essere bilanciato da elementi difensivi convincenti».

Timore di un processo dai tempi più lunghi e sotto i riflettori?

«Potrebbe esserci anche questo. Soprattutto, però, credo che Stasi abbia voluto sottrarsi a giudizi, spesso dettati da emotività, di una Corte d'assise integrata da giurati popolari non tecnici. Ha preferito che a giudicarlo fosse un magistrato tecnico, in grado di valutare con dubbio gli indizi a lui sottoposti. Anche perchè già una volta, quando venne scarcerato, un gip decise in modo diverso dai magistrati inquirenti. Insomma, si fida più di un giudice togato che di una giuria popolare».

g.d.f.

Maiello

C'è cinismo dietro la richiesta del giudice unico

Stasi: giudicatemi con il rito abbreviato

«Solo presunti indizi nessuna prova concreta»

«L'accusato ora ha paura tenta di limitare i danni»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'imputato I legali 5 mesi fa: andremo in Assise

«Non hanno prove quel giudice mi assolverà»

Alberto: solo indizi contro di me

Nell'udienza del 17 marzo per quattro ore è stata ricostruita la morte di Chiara. Per i pm Alberto «l'ha uccisa con crudeltà»

DAL NOSTRO INVIATO

VIGEVANO — «Non chiederemo alcun rito abbreviato». Il 3 novembre scorso i difensori di Alberto Stasi sembravano decisi: se Corte d'Assise dev'essere, che sia. Il professor Angelo Giarda arrivò a dire che nel caso di un rinvio a giudizio avrebbe preferito il processo in Assise perché «voglio che sia reso pubblico quello che è stato fatto e quello che non è stato fatto».

Ieri la retromarcia, dopo cinque udienze e un bel po' di perizie, controperizie, deduzioni, integrazioni...

Cos'è cambiato in questi cinque mesi? Che cosa ha convinto il professor Giarda e i fratelli Giuseppe e Giulio Colli a cambiare strada? Il punto di svolta, fanno capire, è stato l'intervento dei due pubblici ministeri (Rosa Muscio e Claudio Michelucci) nell'udienza del 17 marzo: quattro ore per ricostruire come morì Chiara la mattina del 13 agosto 2007, per puntare il dito contro Alberto che «l'ha uccisa con crudeltà», per chiederne il rinvio a giudizio e fare un'ammissione che la difesa ora ritiene preziosa: cioè che questo processo «è sicuramente su base indiziaria», indizi «gravi, precisi e concordanti». Quanto basta per convincere i legali di Alberto che «i pm hanno scoperto tutte le loro carte, perché quando uno ha poco dice tutto. E quello che hanno non basta per dichiarare la colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio». Così dice anche Alberto: «Non hanno prove. Non possono condannarmi quindi sarò assolto». Giuseppe Colli chiarisce di non aver mai avuto dubbi: «Stasi è innocente e ci sono elementi sufficienti per prosciglierlo». La parola d'ordine, dunque, è assoluzione. Contando sull'«agire molto scrupoloso», come ripetono i tre avvocati, del giudice Stefano Vitelli. E incrociando le dita perché anche questa volta si finisca con un colpo di scena come successe con il gip che scarcerò Alberto a settembre del 2007, dopo quattro giorni di cella.

Ma lui, il biondino di Garlasco, non può certo ignorare che il rovescio della medaglia è il carcere. La bocciatura di tutte le eccezioni preliminari (esclusa una) potrebbe averlo spaventato e convinto a cambiare copione più di quanto abbia fatto la dottoressa Muscio ammettendo che è un «procedimento indiziario». Quindi rito abbreviato non per la certezza di correre incontro al proscioglimento ma per il timore di un rinvio a giudizio, di un processo pubblico e di ricominciare daccapo per convincere non più un solo giudice ma una giuria popolare. E poi in caso di condanna si parte da un conteggio della pena scontata di un terzo, in teoria si potrebbe scendere anche sotto i 20 anni e non è cosa da poco «tagliare» di dieci anni, forse più, il tempo da passare in carcere per un ragazzo che oggi ne ha 25.

Giusi Fasano

La foto **nel computer**

Una delle immagini di Chiara trovate nel computer di Alberto Stasi. La fotografia è stata scattata durante un periodo di vacanza trascorso a Londra

Le udienze

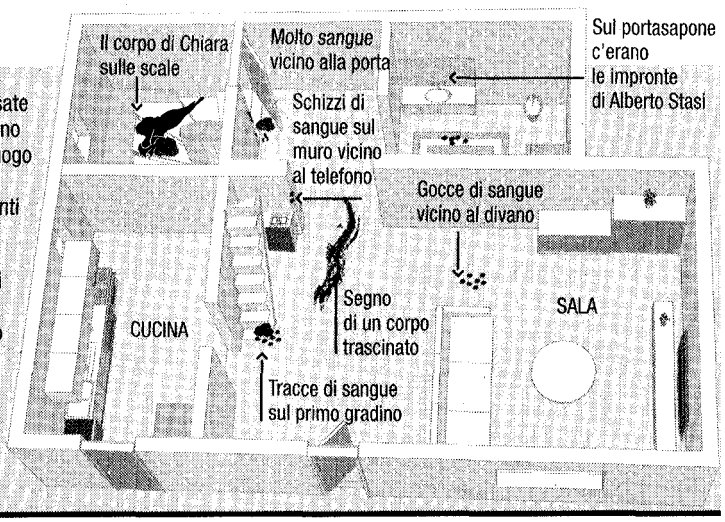
La «retromarcia» dopo una battaglia di perizie, controperizie, deduzioni e integrazioni

LE PROVE E GLI INDIZI

LE SUOLE Le scarpe di Alberto indossate il giorno del ritrovamento di Chiara erano prive di tracce ematiche, anche se il luogo del delitto era pieno di sangue. Per la difesa le suole erano idrorepellenti

L'ALIBI Per la difesa la mattina del 13 agosto Alberto ha lavorato alla sua tesi di laurea al computer: 4 nuove pagine. Per l'accusa invece quelle pagine sono state scritte il giorno precedente

IL DNA Sul portasapone in bagno è stato ritrovato il Dna di Chiara, ma non le sue impronte digitali. Ci sono invece quelle di Alberto



CORRIERE DELLA SERA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Le opinioni degli avvocati

«Giusto, avrei fatto la stessa scelta»

«Avrei fatto la stessa scelta. Probabilmente l'avvocato Giarda ha colto il segnale lanciato dal giudice Vitelli, e mi riferisco alla disponibilità del Gup rispetto alla perizia sul computer, optando così per il rito abbreviato». Nel 2004, pur segnalando rischi e complicazioni del caso, Carlo Taormina disse sì ad Anna Maria Franzoni che chiese di essere processata davanti al giudice Gramoli di Aosta con il rito alternativo per l'omicidio di suo figlio Samuele. Quello abbreviato si concluse con una condanna a 30 anni per la madre di Cogne: «Rifarei quella scelta perché allora c'era la netta sensazione che si voleva condannare a tutti i costi la Franzoni. Con l'abbreviato le evitammo l'ergastolo. Ci ha pensato poi la Corte d'Appello di Torino a ridurre la pena a 16 anni».

CARLO TAORMINA

«Preferisco l'aula per cercare la verità»

«Il rito abbreviato non mi piace. Io preferisco andare in aula perché solo con l'escussione del teste si arriva alla verità...». Giulia Bongiorno è di ritorno da Perugia dove difende Raffaele Sollecito: «Preferisco evitare il rito abbreviato a meno che l'accusa sia così inconsistente da indurre la difesa a fare in fretta. Quindi, non me la sento di contestare la scelta dei colleghi perché, in astratto, è impossibile sostenere se una certa strategia è giusta oppure no». Eppure, ammette Giulia Bongiorno, l'abbreviato offre un vantaggio: «Nei processi fortemente mediatici ti permette di eliminare dalla scena processuale tutti quei testimoni che si fanno avanti perché influenzati dalla televisione o dalla lettura dei giornali».

GIULIA BONGIORNO

«Meglio evitare: è come patteggiare»

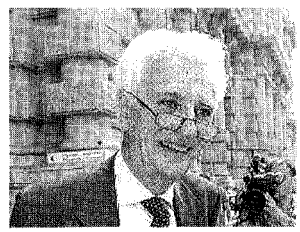
«L'abbreviato è una sorta di prepattegiamento della pena. L'avvocato lo sceglie per ottenere una riduzione della pena e il caso della mamma di Cogne è sotto gli occhi di tutti...». Giovanni Pellegrino, pur facendo poco penale, racconta un'esperienza personale che la dice lunga sull'abbreviato: «Qui, alla provincia di Lecce dove ora io sono il presidente, tanti anni fa ci fu un processo a carico di alcuni assessori accusati di corruzione e di concussione. Bene, uno di loro scelse l'abbreviato perché, diceva il suo avvocato, "non voleva mischiarsi nel processo con tutti gli altri". Come andò a finire? Quello dell'abbreviato fu condannato fino in Cassazione, gli altri assolti senza che il pm proponesse appello. Ecco, se si facessero statistiche serie sulla giustizia si capirebbero un sacco di cose».

GIOVANNI PELLEGRINO

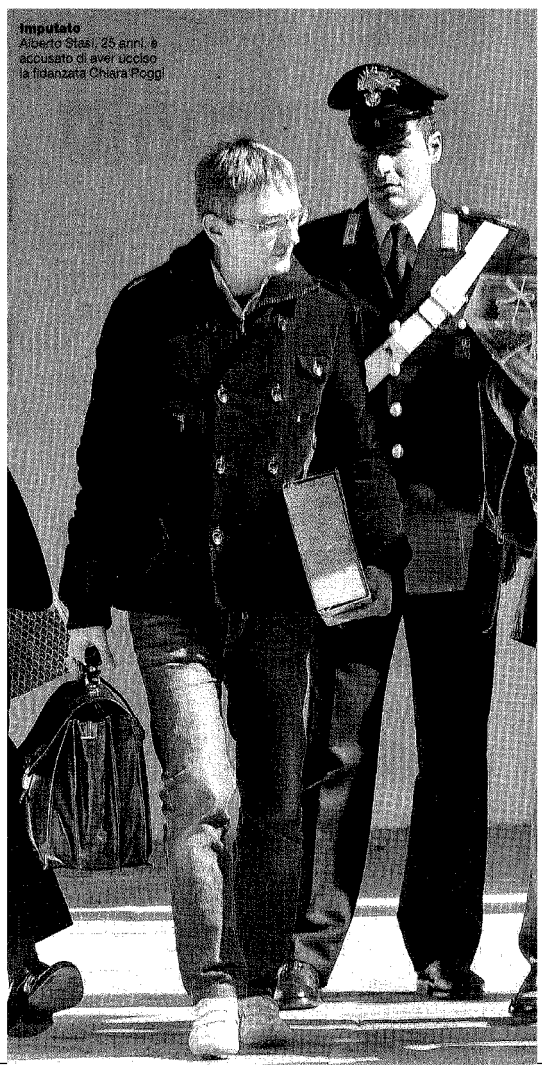
«La scelta? Dipende dal giudice che c'è»

«Sono restio... Di solito preferisco il dibattimento... E, sinceramente, rimpiango i vecchi tempi quando per la difesa non c'era la scelta drammatica del patteggiamento o dell'abbreviato». Carlo Federico Grosso, dunque, preferisce ridurre l'opzione «abbreviato» alle sole ipotesi di scuola: «Si ricorre a questo rito alternativo quando si teme fortemente la condanna e si mira alla riduzione della pena, quando si è sicuri dell'assoluzione e non si vuole pubblicità con il processo aperto ai giornalisti, quando si pensa alle eccessive spese che comporta un lungo dibattimento. Ma è pur vero che il motivo consista nella somma di tutti questi elementi». Per Grosso, infine, c'è anche la valutazione sul «giudice che si ha davanti».

a cura di **Dino Martirano**



CARLO FEDERICO GROSSO



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Colpo di scena in aula al processo per l'omicidio di Chiara Poggi
La difesa: «Puntiamo all'assoluzione, mancano l'arma e il movente»

GIALLO DI GARLASCO

Il giudice potrebbe ordinare una nuova perizia sul computer di Alberto che afferma che all'ora del delitto stava scrivendo la tesi

Alberto a sorpresa: «Giudicatemi con il rito abbreviato»

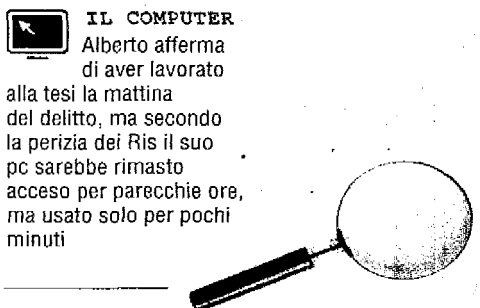
In caso di condanna avrebbe la pena ridotta di un terzo e inoltre eviterà il confronto con una giuria popolare

dal nostro inviato
CLAUDIA GUASCO

VIGEVANO – Poche parole, che valgono un destino. A pronunciarle è Alberto Stasi, che nel silenzio dell'aula magna del tribunale di Vigevano si alza in piedi: «Signor giudice, chiedo di essere ammesso al giudizio abbreviato». Il ragazzo di Garlasco è freddo e controllato come sempre, la sua faccia non tradisce emozioni. Eppure sa che ha appena deciso di giocarsi tutto, che il suo futuro si risolverà in due udienze. Niente corte d'Assise a Pavia, con la giuria popolare e i riflettori puntati addosso. Il processo si farà qui e a porte chiuse, sugli atti fino ad ora raccolti e in tempi brevi. Stasi ha lanciato in aria la moneta, sicuro di aver fatto la scelta giusta. Testa: assoluzione. Croce: condanna. E se carcere dovrà essere, il bocconiano accusato di aver ucciso la fidanzata Chiara Poggi con l'aggravante della crudeltà e dei futili motivi, grazie all'abbreviato beneficerà dello sconto di un terzo della pena. Anche se, con due aggravanti, non è al riparo dall'ergastolo.

«Il nostro è un atto di forza, perché non ci accontentiamo di un giudizio sulla sufficienza o meno degli elementi raccolti dal pm per un eventuale rinvio a giudizio ma vogliamo entrare nel merito», spiega l'avvocato Giuseppe Colli. Che ribadisce: «La nostra opinione non è cambiata, riteniamo Stasi innocente». Insomma, l'abbreviato non è un'ammissione di colpevolezza e la riduzione della pena - come sottolinea il gup Stefano Vitelli - «è semplicemente legata al fatto che si fa risparmiare allo Stato tempo e denaro». Eppure la scelta del collegio difensivo di Stasi è stata sofferta e combattuta, con Colli che fin dall'inizio spingeva per il rito alternativo e il professor Angelo Giarda che propendeva per quello ordinario. Poi la parola è passata ai pm Rosa Muscio e Claudio Michelucci e lo scenario è mutato: per cinque ore l'accusa ha ricostruito l'omicidio, ha chiesto il rinvio a giudizio di Stasi, però - secondo i suoi difensori - ha messo in fila una serie di indizi e nessuna prova. «La durata dell'intervento dimostra che hanno messo sul tavolo le carte in loro possesso, perché quando uno ha poco dice tutto. E quello che hanno non basta per dichiarare la colpevolezza oltre ogni ragionevole dubbio», sostengono i legali. Convinti che basterà l'abbreviato per smontare la fragile impalcatura dell'accusa: «Manca l'arma, non c'è il movente, non esistono prove certe». Una disamina che può reggere in un processo asettico, fatto solo sulle carte e senza testimoni, ma che in Assise dovrebbe misurarsi anche con l'impatto emotivo della giuria popolare. Il processo, sempre a porte chiuse, davanti a Vitelli comincerà il 9 aprile, con i pubblici ministeri che quantificheranno la condanna e chiederanno l'arresto del biondino di Garlasco, che avrà comunque la possibilità di ricorrere fino alla Cassazione. Il 18 aprile il giudice si ritirerà in camera di consiglio, da cui potrebbe uscire con la sentenza oppure (ipotesi tutt'altro che remota) con un'ordinanza che disponga una nuova perizia sul computer sequestrato e in merito al quale il gup ha apertamente fatto riferimento a «scorrettezze» commesse dagli investigatori prima che fosse consegnato ai Ris. Per il filone del processo sulla detenzione di materiale pedopornografico non è stato chiesto l'abbreviato, ma la scelta è ancora possibile fino all'ultima udienza.

Gli interrogativi ancora aperti



IL COMPUTER
Alberto afferma di aver lavorato alla tesi la mattina del delitto, ma secondo la perizia dei Ris il suo pc sarebbe rimasto acceso per parecchie ore, ma usato solo per pochi minuti

LA BICICLETTA
Sul pedale di una delle bici sequestrate ad Alberto sono trovate tracce di Dna compatibile con quello di Chiara. Per i Ris si tratta di sangue della ragazza, per la difesa invece è sudore o saliva

L'ORA DELLA MORTE
Per gli inquirenti Chiara è stata uccisa tra le 11.00 e le 11.30. La difesa, invece, colloca l'ora del delitto tra le 9.00 e le 10.00, quando Alberto era sicuramente ancora a casa sua

LE SCARPE PULITE
Nessuna macchia di sangue è stata trovata sulle suole delle scarpe che Stasi indossava quando ha scoperto il cadavere di Chiara. Per la difesa Alberto avrebbe potuto attraversare il soggiorno senza calpestare il sangue. Inoltre le suole erano idrorepellenti

ANSA-CENTIMETRI

UDIENZE A PORTE CHIUSE

Fissate per il 9 e il 18 aprile le udienze vietate al pubblico

CRONACHE
Alberto a sorpresa: «Giudicatemi con il rito abbreviato»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 29-03-2009
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA PAROLA ■ CHIAVE

RITO ABBREVIATO

Disciplinato dall'articolo 438, è uno dei procedimenti speciali previsti dal Codice di Procedura Penale. L'imputato può chiedere che il processo sia definito all'udienza preliminare "allo stato degli atti", cioè in base agli elementi acquisiti dal pubblico ministero e dalla difesa. Il giudice terrà conto anche di eventuali prove emerse nel corso dell'udienza, nel caso abbia disposto una integrazione probatoria, cioè richiesto ulteriori accertamenti. Il rito abbreviato si svolge in camera di consiglio, cioè a porte chiuse, a meno che l'imputato non chieda la pubblica udienza. In caso di condanna, la pena comminata dal gup (il giudice dell'indagine preliminare) è diminuita di un terzo. Se questa pena è l'ergastolo, ad essa si sostituisce la pena di 30 anni di reclusione.

Alberto Stasi fra due dei legali che compongono il suo collegio difensivo; nel tondo una delle ultime foto di Chiara Poggi scattata da Alberto durante un viaggio a Londra a luglio 2007

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.